

Domenica

DA COLLEZIONE



Il Sole **24 ORE**

DOMENICA 9 MARZO 2014
www.ilssole24ore.com/domenica
@24Domenica @Massarenti24

INEDITI D'AUTORE

Tutto l'amore di Mario Luzi

Nel centenario della nascita del poeta fiorentino, un inedito che vedrà la luce come plaquette e il ricordo del Cardinale Gianfranco Ravasi, che gli fu amico

di Gianfranco Ravasi

Passeggiavamo sul Lungarno, mentre scendeva il crepuscolo su Firenze. Mario Luzi, che lentamente avanzava con me e un altro amico, ci fece notare che nella maggior parte delle finestre si intuiva il riquadro azzurrognolo del televisore acceso: «Ecco, sono lì davanti a quello schermo con le mani alzate in segno di resa o di adorazione». È quello che avrebbe spesso ripetuto: «C'è oggi un difetto di parola e un eccesso di parole». E continuava: «La poesia agisce secondo la sua necessaria dinamica, che è quella di distruggere la lettera per ripristinare ed espandere lo spirito». La sua poesia aveva puntato dritto a questo nucleo essenziale, sacrale, trascendente perché – come diceva Charlotte nel dramma *Cenere e ardori* (1997) – «la tragedia è l'uomo, la sua storia, / il suo disaccordo col divino».

Nel centenario della sua nascita, avvenuta il 20 ottobre 1914 a Firenze, vorrei proporre anch'io, come uno dei suoi tanti amici, una libera testimonianza, spoglia dall'apparato critico che sarà indossato da molti altri più competenti e capaci di perustrare un orizzonte testuale tutt'altro che agevole. In lui s'incarnava l'immagine di un altro grande "collega", Clemente Rebora, per il quale la vera poesia dev'essere distillata come miele «in casta cera». In entrambi, poi, non di rado il cantare poetico si trasfigurava in un invocare orante. In una delle sue «conversazioni sul cristianesimo» con Stefano Verdino raccolte nella *Porta del cielo* (1997) Luzi confessava che «la preghiera comincia dove finisce la poesia, quando la parola non serve più e occorre un linguaggio altro».

Emblematico è quel gioiello che è la *Via Crucis al Colosseo*, un testo preparato per il papa Giovanni Paolo II in occasione del Venerdì Santo 1999. In esso si raggrumava il mistero doloroso della vita di Cristo e della nostra storia in versi di straordinario pathos e di intensa adorazione, come quando sulla croce egli resta solo col Padre celeste muto e assente: «Com'è solo l'uomo, come può esser lo! / Tu sei dovunque, / ma dovunque non ti trova. Ci sono luoghi / dove tu sembri assente / e allora geme perché si sente deserto / e abbandonato. Così sono io, comprendimi». Ma alla fine c'è un approdo dove la distanza è varcata tra l'umanità col suo male e con la sua colpa e il Dio giusto giudice: «L'offesa del mondo è stata immane. / Infinitamente più grande è stato il tuo amore. / Noi con amore ti chiediamo amore. / Amen».

La preghiera per Luzi era «un atto d'amore, nel suo fondamento. Io penso che ci sia non solo negli uomini, ma in tutto ciò che

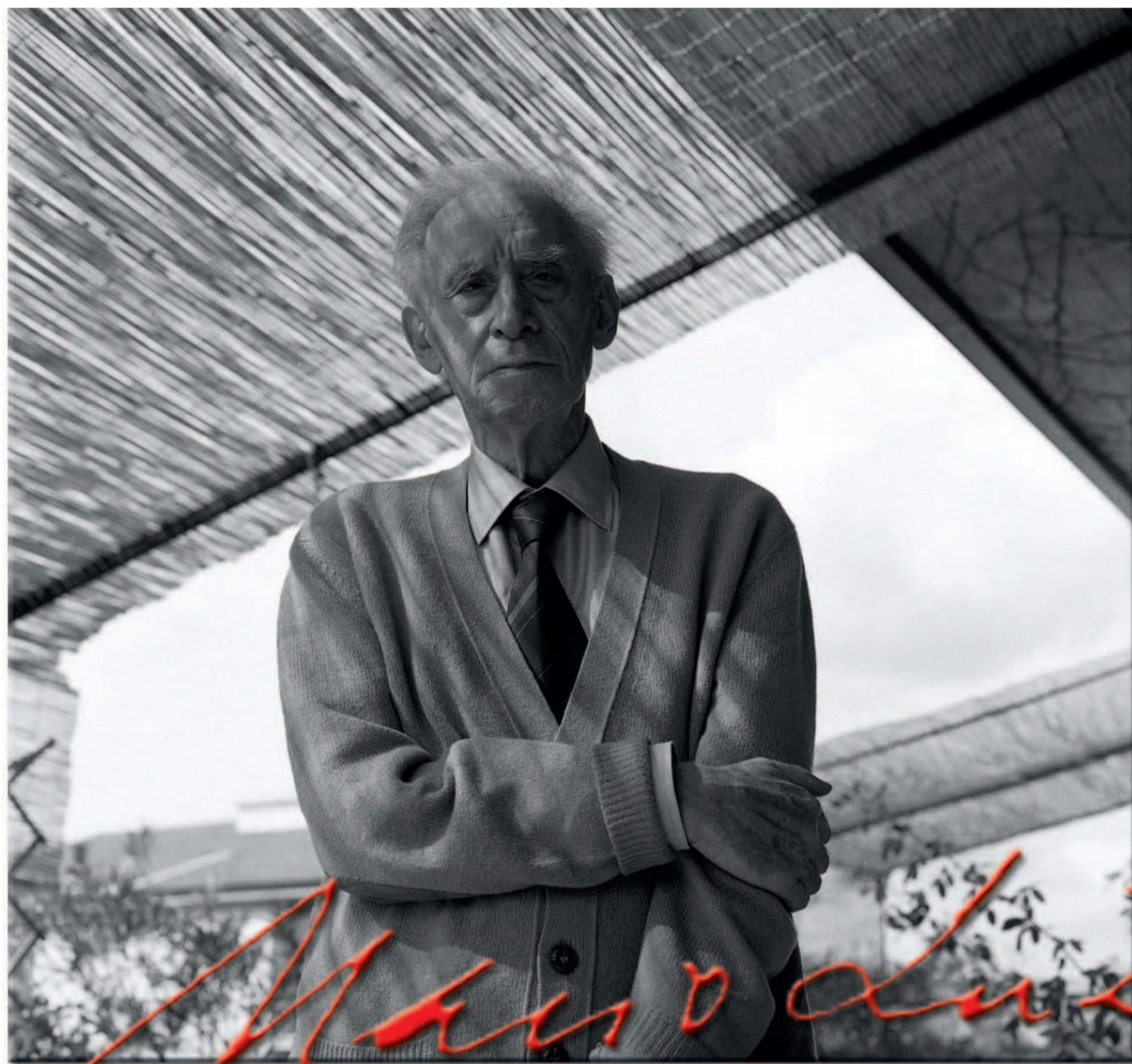
SOTTO LE CANNE
Mario Luzi (1914-2005)
in un intenso scatto
di Luciano Bonuccelli

POESIA

«L'amore»: primavera in versi

*Tutte le sofferenze traspiaiono/
da un volto solo e in quello è dolce/
la forza che ci spegne
e pur nell'aria educa il fiore/
della luna,
il vento profondo dove/
avviene la primavera.
Cade la giovinezza, la vita intera
s'aduna e giace sul cuore
come il mare sull'ultimo dolore
del navigante che l'ha amato.
Le fanciulle dal dolce nome invocato
ripercorron le strade/
e i verdi torrenti, bianche
nella prima stanza/
d'amore con le voci
calme placano i volti morenti.
Ne' giardini con gli occhi dolenti
invano attendono i bimbi
già vivi in cuore con aerei nimbi
sulle guancie rosa
come un'aurora sugli alberi ondata
a chi muor di fatica nei campi.*

*L'amore
è il soffio che spalanca in un alto
che è in quello è dolce la forza che ci spegne
e pur nell'aria educa il fiore della luna,
il vento profondo dove avviene la primavera
Cade la giovinezza, la vita intera
s'aduna e giace sul cuore
come il mare sull'ultimo dolore
del navigante che l'ha amato.
Le fanciulle dal dolce nome invocato
ripercorron le strade/
e i verdi torrenti, bianche
nella prima stanza/
d'amore con le voci
calme placano i volti morenti.
Ne' giardini con gli occhi dolenti
invano attendono i bimbi
già vivi in cuore con aerei nimbi
sulle guancie rosa
come un'aurora sugli alberi ondata
a chi muor di fatica nei campi.*



presente nel mondo, un respiro e un'aspirazione orante» (così ancora nella *Porta del cielo*). A questo anelito umano Dio deve rispondere, e lo fa attraverso l'incarnazione del Figlio: «Non stertene nascosto nella tua onnipresenza. Mostrati! / Il rovetto in fiamme lo rivela, / però è anche il suo impenetrabile nascondimento. / E poi l'incarnazione - si ripara dalla sua eternità / sotto una gronda umana, scende nel più tenero grembo, / verso l'uomo, nell'uomo... sì, / ma il figlio dell'uomo in cui deflagra / lo manifesta e lo cela» (*Via Crucis*). Un ossimoro, dunque, di presenza-assenza, di rivelazione e di mistero, di parola e di ineffabilità, di splendore e di oscurità, di trascendenza e di immanenza.

Certo, noi creature mortali rimaniamo immersi nel tempo: «Tempo, l'uomo che s'allarma / dentro il tempo fermo / insediato nella sua durata, / immobile nel suo trascorrimento. / Tempo dell'uomo... / che leva il suo pugno d'istanti d'illusione / perennità...». Così il poeta cantava nell'arduo ed esaltante *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994) intrecciando la finitudine della temporalità con l'illusorietà dell'eternità: quest'ultima, infatti, non ci

LE CELEBRAZIONI

La poesia che pubblichiamo in questa pagina ha per titolo «L'amore» e sarà pubblicata in una plaquette dell'editore Metteliana, di Paolo Andrea Mettel che ringraziamo per la cortesia. Si tratta di un foglio dattiloscritto e autografo giovanile del poeta, conservato ora presso il Centro Studi La Barca di Pienza ed è l'unica poesia di Luzi non ripresa dal poeta nell'edizione delle Poesie ritrovate (Garzanti, 2003). La plaquette è in tiratura di 200 esemplari su carta Amatruda, 100 su carta vergata Magnani e 50 su carta a mano Alcantara ed è stata patrocinata dall'Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del Mondo. La stessa Associazione celebra Mario Luzi mercoledì 12 nel Duomo di Milano (ore 20.30, ingresso libero) con «La passione di Cristo», testo poetico di Mario Luzi, voce recitante di Roberto Mussapi, musiche di Ermanno Codegioni, installazione luminosa di Marco Nereo Rotelli. Interventi di Gianantonio Borgonovo (arciprete del Duomo), Armando

Torno e Paolo Andrea Mettel. Il 19 e 20 marzo il convegno di studi «Viaggio terrestre e celeste di Mario Luzi» si terrà all'Università Cattolica del S. Cuore promosso dal Centro culturale «Alle Grazie» dei Padri Domenicani di Milano. Previsi gli interventi, tra gli altri, di Claudio Giuliodori, Paolo Andrea Mettel, Armando Torno, Stefano Verdino, Anna Dolfi. In serata Recital di Roberto Mussapi che legge testi di Luzi. Il giorno dopo nella Basilica di Santa Maria delle Grazie interventi, tra gli altri, di Antonio Prete, Francesca D'Alessandro, Daniele Piccini. Alle 15, presentazione e proiezione del documentario «In Toscana. Un viaggio in versi con Mario Luzi» di Marco Marchi, regia di Antonio Bartoli e Silvia Folchi. A seguire Tavola rotonda con i poeti Milo De Angelis, Eugenio De Signoribus, Franco Loi, Guido Oldani, Silvio Ramat, Davide Rondoni, Cesare Viviani. Modera Armando Torno. Segreteria organizzativa: paola.baioni@unicatt.it

appartiene e non può che esserci donata dall'unico Eterno.

Ciò avviene appunto nell'incarnazione in cui il Verbo divino diventa carne, ossia tempo successivo e fine, deponendo però in essa il germe della sua eternità. La nostra esistenza, allora, oscilla tra la finitudine presente e l'infinito che ci attende: «Noi siamo in terra / ma ci potremo un giorno librare / esilmente sul seno divino / come rose dai muri nelle strade odorose / sul bimbo che le chiede senza voce» (nella raccolta garzantiana di *Tutte le poesie*).

Intanto noi camminiamo nella storia e nello spazio terreno e spesso seminiamo odio e male che ci allontanano da quel "seno divino". Eppure è possibile trasformare questo mistero doloroso in gaudioso. È ciò che canta la giovane ebrea al suo amato musulmano nella raccolta poetica *Parlate* (2003): «C'è una pozza di sangue tra te e me. / Mio Dio, chi l'ha versato? / Chiunque sia stato, / caro, è sangue sprecato. / Ma io so che l'amore mio, se mi aprirai le braccia, / potrà vederlo asciugato. / Vieni, non tardare». È, dunque, ancora una volta l'amore la scintilla divina deposta nel terreno opaco del tempo, è il seme della speranza che attende di attecchire: «Il bulbo della speranza, / occultato sotto il suolo ingombro di macerie, / non muoia, / in attesa di fiorire alla prima primavera».

Tempo ed eternità, terra e cielo, persona e società, amore e solitudine, luce e tenebra sono, dunque, alcuni binomi strutturali della religiosità e della poesia di Luzi. Talora la sua ricerca teologica ha una stella polare esplicita, come accade nel caso di san Paolo. L'Apostolo domina con la sua *Prima Lettera ai Corinzi* nel saggio *Glossolalia e profezia* (1973) ove si celebra il contrappunto tra lingua statica e canto illuminato e mobile, la prima appannaggio della quotidianità, il secondo epifania

della fede e della poesia. E nonostante il brusio incessante delle voci che chiacchierano e che stendono un sudario sonoro sul mondo, il canto spirituale squarcia questo velo e risuona come uno squillo di tromba che risveglia le coscienze e trasforma le opere umane.

Concludiamo questo bozzetto molto essenziale del poeta dei *Fondamenti invisibili* con una sorta di testamento, un testo da lui scritto occasionalmente: «Vorrei arrivare al varco con pochi, essenziali bagagli, / liberato dai molti inutili, / di cui l'epoca tragica e fatua / ci ha sovraccaricato... / E vorrei passare questa soglia / sostenuto da poche, / sostanziali acquisizioni / e dalle immagini irrevocabili per intensità e bellezza / che sono rimaste / come retaggio. / Occorre una specie di rogo purificatorio / del vaniloquio / cui ci siamo abbandonati / e del quale ci siamo compiaciuti».

Sulla dimensione religiosa della poesia di Mario Luzi si veda: Alessandra Giappi, Mario Luzi o la poesia come preghiera, in Pietro Gibellini (ed.), La Bibbia nella letteratura italiana, vol. II, L'età contemporanea, Morcelliana, Brescia 2009, pagg. 287-315

MAESTRI DEL DESIGN

La caffettiera, oggetto perfetto

di Alessandro Mendini

La bicicletta serve per viaggiare, la sedia per riposare, la chitarra per suonare, la matita per scrivere, la sigaretta per fumare, il libro per leggere, il vestito per coprire il corpo, la vanga per lavorare la terra, la lampada per fare luce quando è buio. Si tratta di strumenti limite, assoluti e perfetti.

Fra essi c'è la "caffettiera", magico oggetto essenziale ai piaceri del nostro corpo.

Guai a non avere una bicicletta, una sedia, una chitarra, una matita, una sigaretta, un libro, un vestito, una vanga, una lampada. Ma guai soprattutto a non avere una caffettiera, presenza indispensabile al risve-



glio di tutti gli uomini! Fenomeno di costume e di ricordi fra i più intensi, attualissimo intermediario fra l'uomo e un culto antico, la caffettiera è quella macchina miracolosa che realizza il profumo e l'infuso più delizioso, che appaga la sensazione più libidinosa che l'uomo possa desiderare: l'orgasmo da caffè. Aroma, calore, sapore, colore, droga, famiglia, richiamo, desiderio, inventiva, esotismo, densità, piacere di accendere, di versare, di sentire schiumare e gocciolare, di portare alle labbra, infine di sorseggiare. E poi: la caffettiera non è solo un oggetto o una macchina, è proprio una architettura. Ogni grande architetto ne ha tentato il progetto, ambedue a costruire una caffettiera così come prima di morire vorrebbe fare una torre. Arredo da

tavola per eccellenza, la caffettiera è proprio la torre di altri microedifici, domina la teiera, la lattiera e la zuccheriera, è collocata al centro del vassoio, sua naturale piazza. Nel paesaggio domestico il gruppo da caffè è una delle presenze fondamentali, più dei mobili e degli elettrodomestici. La sua estetica di sublime contenitore va in parallelo e si intreccia da padrona con quella delle altre categorie di oggetti e di strumenti d'uso domestico, condensa tutto l'insieme come fosse una lampada di Aladino. Piccolo prezioso insieme di contenitori "da interno", impegnativo come un apparato scenico miniaturizzato, il servizio da caffè richiede osservazioni complesse, basate prima sui caratteri sociologici, funzionali, chimici e fisici, e solo dopo anche su quelli estetici.

La storia della caffettiera corre parallela a quella degli stili canonici, elitari o popolari, rinascimento, settecento, impero, liberty. La cultura protorazionalista, quella del Movimento Moderno, quella del Bauhaus, quella nordica degli anni cinquanta, hanno concentrato nel gruppo da caffè – sorta di microubanistica da cucina – tutte quelle esperienze formali e sperimentali, quelle ipotesi

che la realtà frustrante non permetteva di realizzare a grande dimensione. Basti ricordare i servizi d'argento di Hoffmann, van de Velde, Behrens, Gropius, Saarinen, Wright, dei nostri BBPR e infine dell'inglese Drescher, il più grande fantasista di caffettiere

IL LIBRO

Esce nella collana «Piccoli quaderni di prosa e di invenzione» dell'editore Henry Beyle il libro di Alessandro Mendini, «Elogio della caffettiera» (€ 10,00, in 375 copie numerate; le prime 125 copie contengono una xilografia originale di Edoardo Fontana da un progetto grafico di Alessandro Mendini, € 50,00) stampato su carta Zerkall Bütten e composto in caratteri Garamond monotype corpo 11. Info: www.henrybeyle.com. Il designer Alessandro Mendini presenterà il volume martedì 11 marzo alle ore 19 presso la libreria Corraini 121+ via Savona 17/5 Milano.

che la storia ricordi. E anche dal medioevo, dalla campagna, dal West, dalle tecnologie povere l'idea di caffettiera si trasmette come un prototipo arcaico, realizza senza sbalzi nella profondità del tempo una fissità di immagine, di significato e di necessità diffusa in ogni classe sociale.

Come la metropolitana di Mosca soddisfa il desiderio popolare di frequentare saloni reali, anche i grandi magazzini alla fine dell'Ottocento inflazionano il desiderio di bere il caffè annacquato o concentrato, e di possedere caffettiere in stile: dal pezzo quasi unico dello stile padronale in argento si passa alla sua moltiplicazione indefinita, attraverso il metallo stampato e cesellato a basso costo, fino alla moka di alluminio. Si tratta della quantificazione di massa di un rito e di un delizioso vizio che non accenna a finire, esercitato per mezzo di uno strumento-macchina sempre più sofisticato e perfetto, che se una volta era un semplice bicchiere napoletano che si ribaltava contro un altro con in mezzo un filtro, ora assomiglia a un satellite e a capsule destinato a scendere sulla luna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA